

N° 36

“Il Secolo”

26 ottobre 1920

*FRA DUE ASSURDI*

Decisamente l'Italia non va riacquistando la calma e la serenità delle quali ha bisogno per salvarsi. Passiamo da agitazione ad agitazione, da eccesso ad eccesso, da violenza a violenza. Uno spurio socialismo di guerra che si alimenta di tutte le irritazioni, le giuste e le ingiuste, le nobili e le più basse, professa che vi è un solo mezzo per assicurare il trionfo del proletariato: la violenza. Un'altra minoranza, contraria ma eguale, non si cura di osservare se la grande massa operaia stia per suo conto isolando i violenti, non si cura di indagare quali deficienze della politica governativa spieghino, se non giustificano, lo stato d'irritazione del popolo, ma vuol curare una malattia sociale della quale la diagnosi e quindi la cura non è difficile, col ferro e col fuoco. Non è per questa strada che ci salveremo. Viene un'ora in cui gli spiriti liberi, che non hanno interesse a non capire, che non servono cricche di nessun genere, hanno il dovere di far sentire la loro voce. E' proprio vero che la popolazione operaia sia in preda ad una specie di delirio tremens, che la sospinge sulle vie insanguinate della guerra civile? Alcuni socialisti lo dicono a giustificazione di certo loro facilismo insurrezionale che li ha indotti a scambiare i loro desideri per la realtà. Ma è finita do poco la più grande battaglia del lavoro ed il bilancio è tutt'altro che tragico. Fabbriche occupate, guardie rosse alla porta degli stabilimenti, armi a portata di mano e quel che più conta l'illusione che per la porta da dove, all'alzarsi dei simboli socialisti, usciva il padrone, fosse uscito definitivamente il capitalismo. Non sono mancate suggestioni. Non sono mancati neppure episodi dolorosi alcuni dei quali, se le cronache non hanno esagerato, fanno pensare con infinita tristezza a quanta bestialità si nasconde in fondo all'animo umano; ma la grande maggioranza degli occupanti ha tenuto con dignità il proprio posto di battaglia, lavorando dove e quando ha potuto, non sabotando le macchine, rispettando le proprietà. Superfluo ricordare i risultati del referendum. Ancora l'altro ieri una grande organizzazione operaia, quella dei tessili, ha tenuto il suo Congresso. Contro il segretario di quell'organizzazione l'Avanti! torinese aveva condotto una campagna violenta, indicandolo come uno di quei contro-rivoluzionari dei quali Lenin chiede l'espulsione. Un redattore del foglio socialista è andato al Congresso per ripetere oralmente l'attacco. Fatica sprecata. I tessili hanno riconfermato a pieni voti il loro segretario. Così non v'è dubbio che i metallurgici riconfermerebbero l'on. Buozi ed i contadini Argentina Altobelli e l'on. Mazzoni. E allora? Era dunque una segreta menzogna ordita a loro stessi quella che risuonava sulla bocca di quegli estremisti che nei comizi pubblici dipingevano il proletariato come tutto pervaso da fremiti insurrezionali? Dopo l'esito del referendum fra i metallurgici l'Avanti! stesso richiamava i suoi amici al senso della realtà e nei giorni scorsi si lasciava andare ad una più aperta e leale confessione di ogni illusione barricadiera, quando constatava che trasportato il duello sul terreno della violenza, il proletariato era destinato ad avere la peggio. Costatazione onesta, che non diminuisce le forze d'attacco del proletariato, che ha a sua disposizione ben altre armi, né le sue probabilità di vittoria, e che dà ragione al vecchio e sano socialismo marxista che ripudiava la violenza come mezzo ordinario di lotta anche se doveva riconoscere che vi sono momenti in cui,

in essa è l'estrema salvezza e fidava nell'organizzazione e nell'educazione delle masse invece che nelle bombe a mano e nei pugnali. Che un anno dopo il Congresso di Bologna, il quale si svolse in un'atmosfera di fantastica irrealtà, una simile constatazione possa venire dagli uomini che a Bologna, rinunciando a quel felice eclettismo del socialismo che nel mutevole trionfo delle tendenze permetteva fossero sfruttate a beneficio del proletariato la Riforma e la Rivoluzione, il Parlamento e la Piazza, codificarono la violenza come unico mezzo di lotta, è cosa notevole, ma la crisi socialista ha bisogno di un più pieno svolgimento nel contatto quotidiano della realtà, prima che si possa ritenere risolta in un'azione benefica. Intanto che cosa fa il Governo ? Cosa fa a prescindere da quanto possa avvenire nel campo socialista ? Dicono che l'on. Giolitti abbia occupato i recenti ozi di Cavour giocando a biliardo ed a tarocchi, nei quali giochi è maestro. Bella serenità, ma egli era, o almeno si credeva, maestro anche nel più difficile giuoco di placare le tempeste politiche cedendo a sinistra ed a destra e potrebbe darsi che, guardando al passato più che al presente, non avvertisse che ormai la barca dello Stato fa acqua da troppe parti e che conviene rimediare. Conviene rimediare non stendendo per le strade, come vorrebbero certi circoli faziosi e facinorosi che non hanno, fra chi lavora e non si vende a un tanto al giorno magari per ammazzare o farsi ammazzare, che un seguito di disprezzo, cordoni di guardie regie a dare e ricevere fucilate, non terrorizzando le città colle auto-blindate, ma risolvendo una ad una le questioni che la guerra ha posto e la beata ignoranza delle classi dirigenti ha lasciato insolute. Prima fra tutte la pace. Oggi, per esempio, il paese ha un ministro degli esteri che va verso le trattative con un programma da accettare o da rifiutare dalla parte jugoslava ma i cui punti sono fermamente fissati. Quel ministro ha lo stesso programma degli uomini del Risorgimento, il programma che parve italianamente completo a tutti i grandi italiani da Mazzini fino a Carducci. Quel ministro vuole per l'Italia un confine che come quello del Nevoso, giustifichi l'inclusione di paesi e regioni slave o slavizzate colla necessità che le porte di casa siano in mano nostra. Contro questo ministro si sta facendo una campagna d'intimazione, si risuscitano tutte le menzogne colle quali si è tentato in questi due anni di avvelenare l'opinione pubblica e si è riusciti a discreditare la vittoria, si avvalorano voci di sedizioni militari, si mettono avanti nomi d'ammiragli e di generali che sarebbero pronti a mancare ai loro doveri di disciplina. Il Governo lascia fare, tentenna, ammette e smentisce l'imminenza delle trattative, esita. Con quale diritto vuole questo Governo giustificare d'aver arrestato un vecchio anarchico, teorico apologista di violenza se gli autori materiali di mille violenze possono parteggiare impuniti ? Quale giustificazione questo Governo vuole addurre per provvedimenti volti ad impedire una pericolosa propaganda di violenza, se nei fogli degli anarchici di Sua Maestà si fa ogni giorno l'apologia della bomba, del pugnale e dell'incendio e la propaganda per la sedizione militare ? O la legge o l'arbitrio. O la legge per tutti o l'arbitrio per tutti. Il dilemma è imperativo. Esso è posto dai fatti. Mentre l'esperimento giolittiano, a quelli che lo solleccitarono, appare destinato all'insuccesso il paese si chiede se la restaurazione dei principi di libertà non debba tentare il socialismo, che fu con marx e coi suoi seguaci dottrina di libertà e che in questi ultimi tempi sembra disposto a sacrificare la sua tradizione al leninismo, confondendo un dovere elementare di difesa della rivoluzione russa dagli assalti della reazione militarista con una esaltazione cieca e irriflessiva, nella quale andarono dispersi i valori morali di trenta anni di lotte, di esperienze e di conquiste.

Pietro Nenni

